

Pioggia di adesioni per la mobilitazione del 6 febbraio. Ieri ancora blocchi stradali a singhiozzo. In fabbrica i lavoratori presidiano le portinerie 24 ore su 24

Terni prepara lo sciopero in difesa delle Acciaierie

Giampiero Rossi

MILANO Proseguono senza sosta le proteste dei lavoratori dello stabilimento Acciai speciali Terni della Thyssen-Krupp contro l'annunciata chiusura del reparto che produce acciaio magnetico. Continua, 24 ore su 24, il blocco delle merci in uscita dalle portinerie. Infatti venerdì e giovedì scorso i lavoratori dell'Ast di Terni avevano scioperato per otto ore, mentre da ieri è cominciato lo sciopero articolato di due ore che prevede proprio il blocco continuato delle portinerie della fabbrica. E venerdì prossimo è in programma lo sciopero generale dell'intera città e dell'area Amerina e Narnese.

Intanto ieri mattina, dalle 9.30, sono ripresi, sia pure a singhiozzo, i blocchi stradali lungo la Valnerina nei pressi dello stabilimento di viale

Brin. Le manifestazioni di protesta di oggi non hanno causato particolari disagi perché la questura ha disposto percorsi alternativi per le vetture.

In tutta l'Umbria, intanto, è scattata la solidarietà verso i lavoratori - circa 900, considerando anche l'indotto - del reparto magnetico della Tk-Ast. Una solidarietà morale, politica e sociale, che viene da istituzioni, cittadini, studenti, alla quale il vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia, e il sindaco, Paolo Raffaelli, hanno chiesto di affiancare la solidarietà «concreta», in un appello congiunto alla città. Monsignor Paglia e Raffaelli, vice presidenti della Fondazione San Valentino, hanno intanto deciso, stamani, che la dotazione economica del Premio San Valentino 2004, pari a 15 mila euro, sarà devoluta alle rappresentanze sindacali dei lavoratori dell'Ast. «Vorremmo - hanno affermato - che questo primo fondo potesse



essere incrementato da una pubblica sottoscrizione di cittadini, singoli e associati al fine di sostenere tangibilmente l'impegno per scongiurare la

chiusura del reparto dell'acciaio magnetico e i licenziamenti. Un impegno alto per il lavoro e la dignità umana, che si annuncia gravoso e di non

breve periodo». E ieri anche un gruppo di studenti dell'Istituto industriale di Terni si è recato davanti allo stabilimento per unirsi agli operai impegna-

ti in un presidio permanente e manifestare la propria solidarietà.

In vari reparti dell'Ast è intanto ripresa la produzione dopo il blocco totale degli ultimi due giorni, sia pure in concomitanza con le iniziative di mobilitazione. L'attenzione è ora tutta rivolta all'incontro a palazzo Chigi di martedì prossimo dei rappresentanti delle istituzioni e dei sindacati con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Un incontro «molto importante» anche secondo il coordinatore nazionale siderurgia della Uilm, Mario Ghini, che ha interessato della vicenda anche la Fem (Federazione dei metalmeccanici europei) per sviluppare una analoga iniziativa a livello Ue. «È una delle solite conseguenze cui oggi stiamo assistendo del capitalismo selvaggio - sottolinea il sindacalista - una multinazionale annuncia che smantella un'azienda con difficoltà

di controllo da parte nazionale. Per questo - aggiunge Ghini - tocca al governo dare corso a un'iniziativa concreta per affrontare la questione».

«L'impegno comune delle istituzioni locali, del governo nazionale e della commissione europea rappresenta l'unico vero strumento per affrontare positivamente la vertenza», anche secondo il senatore dell'Udc Maurizio Ronconi, per il quale «è evidente che ormai non è più procrastinabile un progetto di sviluppo nuovo e moderno per la conca ternana». Tavoli nazionali e internazionali per risolvere la situazione vengono sollecitati anche dall'assemblea regionale della Margherita dell'Umbria. «Dobbiamo far capire al governo italiano e all'Unione europea - ha detto il sindaco di Terni, Raffaelli - che quella che è in discussione a Terni non è la chiusura di un reparto decotto, obsoleto o strutturalmente in perdita».

Tognana, l'uomo che arriva sempre secondo

Il Nordest diviso sulla candidatura dell'anti-Montezemolo. Domani al via le consultazioni per la presidenza di Confindustria

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Non è uomo da salotti. Nelle cronache fru-fru ha avuto l'imprudenza di avventurarsi una sola volta, dichiarando: «Il mio sogno? Fuggire in un'isola con Afef». La frase è finita in un libro, «Cuore di manager», Afef è finita con Tronchetti Provera. E adesso Tronchetti Provera è tra i maggiori avversari della candidatura di Nicola Tognana alla guida di Confindustria. Il «Nico» da Treviso è piuttosto uomo di sport, sciatore semiagonistico, oppure regatante sulla sua «Umana». Barca e skipper, stando alle cronache dei vari yacht-club, si portano addosso una certa sfiga: arrivano regolarmente secondi. A differenza della Ferrari. Che sia un presagio negativo per la grande sfida Tognana-Montezemolo, Barrichello e Schumacher, media e grande impresa, pancia e nervi, nordest e nordovest (qualcuno aggiunge anche berlusconiani e prodiani) che in Confindustria si apre ufficialmente domani a Milano, con le prime consultazioni dei tre saggi? Mica detto. I due, per ora, sono dati in perfetta parità. E il Tognana, anche se non ha l'appel del rivale, piace molto, ad alcuni grandi, a quasi tutti i piccoli. I peones starebbero con lui, il Pancho Villa del Nordest.

Da rebelde è cresciuto, negli anni della grande e confusa rivolta delle sue terre: combinazione, coincidente coi governi di centrosinistra. Allora, presidente di Unindustria trevigiana, se ne inventava una al giorno. Ripetute occupazioni degli uffici Iva. Manifestazioni in piazza sugli elettrodotti. Mongolfiere con scritte di protesta sopra le autostrade intasate. Invio delle chiavi delle aziende tartassate al premier Dini - mica uno scherzo: 3mila chiavi. Pagine e pagine a pagamento sui quotidiani locali contro l'Inps, contro le tasse eccessive, contro le banche vampire, contro le varie finanziarie, contro le 35 ore, contro i prelievi sul Tfr, accompagnate da foto altamente simboliche, aziende «chiuse per legge», aziende come mele morsicate da ispettori previdenziali «repressivi e cavillosi», per difendersi dai quali aveva istituito anche un «Osservatorio permanente» e un pronto soccorso legale. E frequenti dichiarazioni contro Prodi, poi contro D'Alema, contro i governi «a socialismo reale».

E così che Tognana si è catapultato in alto. Un Pierino terrificante, nonostante aspetto ed eloquio particolarmente tran-

quilli. Uomo politicamente di destra? Mica detto neanche questo. Prendi il 1996, l'anno della grande svolta degli industriali veneti.

Tognana aveva pubblicato l'ennesimo paginone contro la Finanziaria di turno. Mario Carraro, il presidente di Confindustria regionale, aveva dissentito: perché Confindustria, per natura, «deve essere filogovernativa, a prescindere da chi governa». Tognana aveva replicato: «A prescindere da chi governa, Confindustria deve essere apartitica». Poco dopo, Carraro aveva dovuto dimettersi - accusando «il fanatismo, gli estremismi per i quali si sono distinti soprattutto i colleghi di Treviso» - e poco dopo ancora Tognana aveva preso il suo posto. Ma chi aveva ragione? All'epoca l'ebollizione del Nordest era oltretutto una tigre da cavalcare. Il Nico la cavalcava alla grande. Quasi tutti gli davano ragione, anche Marina Salamon, anche Benetton.

Convocava assemblee oceaniche di industriali, una volta dovette affittare gli hangar dell'aeroporto di Treviso. Detestava la Lega e chiedeva uno Statuto speciale per il Veneto: questo piaceva anche all'Ulivo. Portava blocchi di aziende trevigiane a investire al sud, a Manfredonia, in Basilicata, in Sicilia: anche questo piaceva all'Ulivo: che nel 2000 gli propose vanamente di candidarsi come governatore regionale. Per il Nordest «locomotiva economica e nano politico» chiedeva una speciale «Unità di Sviluppo» governativa e un patto locale, alla bavarese, tra Polo, Lega e Ulivo: questo non piaceva a nessuno.

Tognana aveva appioppato, a quell'intrico solo apparentemente centrifugo di interessi, scontri, lamentele, il «teorema della ragnatela»: prima o poi, la gran confusione avrebbe generato «una nuova classe dirigente». Il ragnò doc è stato proprio lui. Eccolo allearsi col napoletano D'Amato, portarlo epicamente alla presidenza di Confindustria e guadagnarsi un posto da vice. Impegnarsi a fondo, nei primi tempi, nella nuova linea così filo-berlusconiana (e quel famoso «a prescindere?»), nelle rotture, nei musci duri, nell'articolo 18: guadagnando anche uno sciopero unanime dedicato proprio a lui dai «suoi» dipendenti, alla Tegolaia di Casier, casa madre delle 7 aziende che ha sparse per l'Italia, e soprattutto al sud, per produrre tegole e affini, e che segue personalmente. Poi, da gran navigatore, eccolo annusare l'aria e prendere le distanze, tornare a predicare la concertazione.



Nicola Tognana

La crisi risale a un anno e mezzo fa. Un bel po' misteriosa, c'è chi parla di una lite con D'Amato, chi di una baruffa col direttore generale di Confindustria Stefano Parisi, berlusconiano doc, chi di uno scontro con entrambi, forse per divergenze caratteriali, forse politiche. Qui si entra nel regno del gossip, ahimè. A seguire: voci per cui D'Amato cerca un successore diverso da Tognana. Voci per cui non lo trova. Voci per cui è «costretto» a sostenere Tognana. «Dagosopia», cui «il teogolario di Treviso» sta particolarmente antipatico, assicura ripetutamente che Tognana «è silurato», «è fritto». E tac, rieccholo: candidato ufficiale. Dei veneti. O meglio: della Confindustria Veneta, perché alcune associazioni provinciali, Vicenza, Verona,

Venezia, si sono messe prudentemente su una linea di equidistante aspettativa, e anche certe grosse famiglie sono divise, Luciano Benetton è per Montezemolo, ad esempio, Gilberto Benetton è per Tognana, e così a Verona i vari rami dei Riello.

È un fatto nuovo, il Nordest cresciuto con Tognana all'insegna del «facciamo sistema» torna a sfrangiarsi nel momento più critico. Perché? Ancora gossip. I vicentini sono guidati da un Calearo che fa antenne per auto, come potrebbe sostenere il «nemico» della Fiat? A Venezia Unindustria è affidata all'amministratore dell'Enel, e forse l'Enel attende un segnale dal governo che non è ancora venuto, e comunque la riforma elettorale di Confindustria varata proprio da Tognana ha larga-

Melfi, no della Fiom alla produzione della "Y" solo a Termini Imerese

MILANO La Fiom è contraria al trasferimento nella fabbrica di Termini Imerese (Palermo) della produzione della «Lancia Y», lasciando a quella di Melfi (Potenza) solo la produzione della «Punto», così come previsto dai programmi del gruppo torinese a partire dalla metà del 2005. La posizione contraria della Fiom è stata presa nel corso della riunione dei delegati delle aziende dell'indotto dello stabilimento melfitano. Per sostenere tale contrarietà, la Fiom ha deciso una «giornata di lotta» che si svolgerà entro il 15 febbraio. Il segretario della Fiom, Giuseppe Cillis, ha anche annunciato che la sua organizzazione chiederà a Fim e Uil di concordare la richiesta di un incontro alla Fiat: «Devo sottolineare - ha spiegato Cillis - che la nostra non è affatto una posizione antagonista rispetto ai lavoratori o alla fabbrica di Termini Imerese. Si tratta, invece di non lasciare allo stabilimento di Melfi solo i segmenti bassi del prodotto Fiat, con poca qualità e poca ricerca, portando altrove un marchio del livello della Lancia».

TECNOSISTEMI

Si cercano aziende interessate all'affitto

Tecnosistemi cerca aziende interessate all'affitto di tutto o parte dei complessi aziendali delle società del gruppo. Il bando, pubblicato a pagamento sui giornali dai commissari straordinari del gruppo in amministrazione controllata dal 22 dicembre scorso, sollecita le manifestazioni di interesse ed è rivolto sia ad imprese italiane che straniere con sede preferibilmente in area europea e che operino nel settore telecomunicazioni ed informatica da almeno cinque anni. Le manifestazioni di interesse andranno presentate direttamente con una lettera raccomandata entro il 10 febbraio. I commissari hanno inoltre intenzione di «porre in vendita le unità aziendali entro e non oltre sei mesi dalla stipula del contratto d'affitto».

HOPA

Modificato il patto parasociale di Olimpia

Il patto parasociale tra Olimpia, Pirelli, Edizione Finance International/Edizione Holding, Banca Intesa, Unicredit e Hopa è stato modificato dopo che la finanziaria di Emilio Gnutti ha chiesto una deroga agli accordi riguardanti l'impegno a non acquistare azioni Olivetti. Hopa ha ottenuto il permesso di permutare 973 strumenti finanziari indicizzati all'andamento di azioni Telecom con 229.411.021 azioni ordinarie Telecom, pari al 2,23% del capitale ordinario della società.

FINPART

Posizione finanziaria sempre negativa

Al 31 dicembre la posizione finanziaria netta del gruppo Finpart era negativa per 343,4 milioni di euro, in miglioramento rispetto ai 367 del mese precedente. Lo si legge in una nota della società, in cui si aggiunge che la posizione finanziaria netta della capogruppo era, alla stessa data, positiva per 161,4 milioni di euro.

Il sindacato denuncia la situazione che si è creata nelle due società controllate da Parmalat. Le banche chiudono le linee di credito alla Cesame

Sicilia, è allarme per Latte Sole ed Emmegi

Salvo Fallica

CATANIA Un sistema debole segnato da vertenze industriali e conflitti sociali. In questo quadro, che caratterizza l'economia siciliana di inizio 2004, si sono abbattute le conseguenze del crollo della Parmalat. Ed hanno aggravato la situazione.

Una delle principali vertenze aperte è quella che riguarda la Latte Sole, una azienda che ha chiuso lo scorso anno con il bilancio in attivo, alla quale però, alcuni istituti di credito hanno sospeso o revocato le linee di fido, dopo il crack del gruppo di Collecchio. La Latte Sole è una azienda con stabilimenti a Catania ed a Ragusa, da lavoro diretto a 171 per-

sona ed a circa mille nell'indotto. La Latte Sole lavora 86 milioni di litri di latte all'anno acquistato in gran parte dai produttori siciliani. Ha una importanza strategica sul piano produttivo ed occupazionale nell'ambito dell'industria alimentare e della produzione agricola. Il segretario provinciale della Cgil di Catania, Francesco Battiatto, spiega: «Non è giustificato l'atteggiamento delle banche, perché si tratta di un'impresa sana. Occorre una maggiore sensibilità da parte degli istituti di credito verso le imprese della Sicilia e del Sud, le banche debbono sostenere lo sviluppo locale». I componenti del consiglio di amministrazione della Latte Sole si sono dimessi, ed il commissario straordinario della Parmalat, Enri-

co Bondi ha nominato un amministratore unico, l'ex manager della Galbani, Carlo Prevedini. Sono rimasti invariati il management ed il collegio sindacale. L'amministratore unico Prevedini sarà coadiuvato dal direttore amministrativo Margherita Grillo, la quale esclude l'ipotesi che la società sia venduta.

Nell'ambito delle aziende controllate da Parmalat, desta preoccupazione nel mondo del lavoro, la situazione della Emmegi di Termini Imerese. La Emmegi produce i succhi di frutta per la Santal. È un'impresa che dà lavoro a 82 persone, con un indotto molto importante. Il segretario della Flai-Cgil, Vito Ciulla, afferma: «La Emmegi, con i suoi 33 milioni di agrumi trasformati all'anno, rappre-

senta il 30% della produzione agrumicola della Sicilia». Ciulla aggiunge: «Siamo preoccupati, così come lo eravamo per la Fiat, che la Emmegi esca dal gruppo Parmalat, che ha consentito alle arance rosse siciliane di sbarcare sul mercato internazionale».

Un'altra vertenza aperta è quella che riguarda la Cosal, ex Ciappazzi, a Terme Vigliatore, in provincia di Messina, dove ha sede l'azienda di acque minerali. Da quando la Cosal due anni fa è subentrata alla Figeria di Giuseppe Ciarrapico, l'azienda non ha mai riavviato la produzione, pur pagando regolarmente gli stipendi fino a metà novembre. I 47 dipendenti rivendicano il pagamento dei salari di dicembre, della tredicesima,

del saldo del mese di novembre e la ripresa della produzione.

A Catania, è ancora aperta la vertenza di un marchio storico della ceramica sanitaria, la Cesame, 340 dipendenti. Pur essendo entrata nella legge Prodi, la Cesame, si è vista chiudere dapprima le porte in faccia da alcune banche. Ma la protesta dei lavoratori, le lotte sindacali, la solidarietà dell'opinione pubblica, hanno aperto uno spiraglio per il futuro dell'azienda. Clamorosa la protesta delle Acli di Catania, che per voce del presidente provinciale Sebastiano Arcidiano hanno affermato: «Il Banco di Sicilia (che fa parte del gruppo Capitalia) non fa credito alla Cesame, e noi lasciamo l'istituto di credito».

la satira che non teme... la satira!

raccolta speciale le vignette corrosive di

CORVO ROSSO

in edicola a solo 4,90 € più l'Unità